

- SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 2005

**Proposta di modifica del regolamento interno: “Revisione organica del regolamento interno del Consiglio regionale” (1) (Seguito della discussione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Cercherò di essere il più breve possibile, rimandando alla discussione articolo per articolo alcuni appunti sulle singole disposizioni. Questo Regolamento credo sia nato nel miglior modo possibile, nel senso che non si è lesinato tempo, non si sono lesinate risorse, naturalmente, dal punto di vista umano ed intellettuale, per poter dare a quest’Aula un prodotto accettabile. È assolutamente vero che il problema della forma di governo, il problema della vigenza di uno Statuto, che invece noi abbiamo previsto si debba cambiare, il problema di una riforma delle autonomie locali, che è uno dei capisaldi della nostra competenza primaria ancora in itinere, possono, in qualche misura, pregiudicare o essere pregiudizievoli rispetto ad una stesura definitiva di un regolamento interno. Ma il nostro Regolamento, al di là di tutte le considerazioni che si sono fatte sulla sua scarsa attualità, credo che cominci ad affrontare o continui ad affrontare alcuni dei problemi che sono insiti in una parziale trasformazione del nostro Consiglio, della sua organizzazione e del nostro ordinamento e si ponga questi problemi. Ma il Regolamento si pone anche dei problemi politici in senso lato. Cercherò di enuclearne alcuni. Il primo: io credo che l’aspetto etico nella politica, e sono d’accordo con Molinaro che questo ci deve essere sempre, non essere invocato in modo episodico, consista in una convinzione profonda e che la politica abbia il compito primario di produrre un risultato finale per chi, come diceva Salvador, ci ha mandato a rappresentarli e a governare. Quindi, la prima cosa che noi dobbiamo fare è fare in modo che, attraverso un regolamento, l’organo Consiglio funzioni e funzioni al meglio e dia un prodotto. Dia un prodotto buono, serio, all’altezza, cioè, dell’esigenza del nostro compito. Io credo che si debba declinare così l’etica della politica che ha, evidentemente, anche un aspetto di carattere economicistico più che economico. Cioè, bisogna farlo in modo che ci sia un rapporto qualità-prezzo altrettanto degno, altrettanto dignitoso, perché la cittadinanza subisce e paga se le leggi sono cattive, non fatte bene, al di là del costo che si è sostenuto per poterle produrre, ma paga, soprattutto, se queste non raggiungono i risultati che i legislatori si erano dati, al di là del costo iniziale per poterle produrre. Il nostro, quindi, dovrebbe essere ed è un tentativo di fare emergere la migliore procedura per la miglior legge possibile e non mi riferisco al Regolamento, ma alla nostra attività, la miglior attività legislativa possibile con le risorse che abbiamo a disposizione senza trascurare, però, la rappresentanza dei cittadini e facendolo in un tempo accettabile. Un altro aspetto, anche questo di caratura etica, è quello del compito di rappresentare i cittadini. Io credo che discutendo del Regolamento sia nella Giunta, sia qui, questo problema debba essere per noi chiaro. Qual è il ruolo di questo Consiglio? È sufficientemente tutelato? Il Regolamento può fare qualcosa per renderlo più incisivo? E non già soltanto per un gioco di ruolo, ma per la funzione che il Consiglio esercita nell’intero ordinamento. Io credo che questo sia un aspetto che non abbiamo sviluppato fino in fondo. Probabilmente lo faremo discutendo di forma di governo. Lo faremo discutendo di legge elettorale, ma lo faremo soprattutto uscendo da problemi di natura tattica ed occupandoci di politica. Questo io credo che sia il problema di fondo che attiene anche all’etica, se no, effettivamente, rischiamo, come Consiglio, di essere un fatto esornativo in questa Regione. Quindi, io non vedo la necessità di trovare in questo regolamento il riconoscimento di tutti i principi del mondo: le tutele delle minoranze, il genere, va tutto bene... ho paura, però, che se appesantissimo con tali temi il Regolamento, ci perderemmo sulla forma senza arrivare alla sostanza. La sostanza è politica, benché sia assolutamente vero che diventa politica anche la forma quando si parla di sostanza. Ma se ci si ferma a quella, c’è soltanto una garanzia, non c’è un contenuto. Io credo che in questo tentativo noi abbiamo cercato di temperare questo e quello e sappiamo quanto sia difficile farlo e quanto sia difficile far percepire che la democrazia non è solo

metodo, ma è anche contenuto. Io credo che noi dovremmo occuparci di queste cose in questa sede, per fare in modo che vengano tutelate come principi fondamentali di una convivenza al cui vertice, ci piaccia o no, noi ci poniamo. La convivenza in una Regione. Dobbiamo giocare fino in fondo questo ruolo e, per farlo, dobbiamo avere degli strumenti all'altezza di tale ruolo, senza confondere la potestà statutaria rispetto a quella regolamentare e senza confondere i contenuti delle norme rispetto al modo di poterle produrre offrendole come regole per la convivenza stessa. Quindi, questa è stata l'occasione per mettere a fuoco questi problemi e trovare un punto di convergenza; il fatto che siamo riusciti a trovarlo, recuperando in parte quello spirito che aveva animato il Consiglio all'inizio della discussione sullo Statuto, credo che deponga a favore del lavoro svolto, perché abbiamo recuperato il senso istituzionale. Dopodiché, è vero, Salvador, che noi siamo in un'epoca di transizione. Io non ho letto il lavoro di Belci. Credo, però, che non sappiamo che transizione sia. Io temo che molti pensino che la transizione sia un ritornare dove eravamo prima e quindi un "prepararci" il nido. Io credo che noi non andremo mai dove eravamo, anche se molti lavorano perché ciò accada. Credo che noi dovremo avere un surplus di fantasia istituzionale, ma al limite anche di agire politico tale da non fare mosse azzardate, come ogni tanto si fanno, per pregiudicare quello che, effettivamente, riusciremo a fare con un grado di libertà maggiore. Quindi, un grado di libertà che ci consenta di riportare la politica alla sua funzione, che è quella di prevedere un po' il futuro, di dare indirizzi per il futuro superando la tendenza, che in alcuni è anche innata, ad accontentarsi di gestire il presente, perché tanto il futuro è difficile da prevedere e, comunque, siamo sempre nello stesso mondo e questo non cambia. Credo che conservare non sia una delle accezioni nobili della politica. La politica è fatta per cambiare. Pensare che conservare sia politica è altra cosa. Questa può essere accettazione acritica della realtà, forse, ma non politica. E se così è, è evidente che anche questo regolamento deve essere forte nelle sue previsioni, ma altrettanto attento, perché ha una sua funzione di garanzia, ad essere sensibile alle possibili ritratture che si renderanno necessarie per una transizione che ancora non è consumata e per gli scenari che, evidentemente, sono ancora sulle ginocchia di Giove.

- SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 2005

**Disegno di legge: "Disciplina generale in materia di innovazione, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico" (155) (Discussione ed approvazione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Solo due note. La prima: dispiace che non ci sia stata, per questa legge, la possibilità, che normalmente avviene quando c'è un contrasto forte, di fornire le giuste sottolineature. Cioè, sembra che questa sia una legge, così, di ordinaria amministrazione. E, invece, è una legge assolutamente importante e, forse, un dibattito più acceso avrebbe fatto conoscere meglio i motivi per cui è stata concepita ed approvata. Ovviamente, sono assolutamente favorevole a questa legge. Credo che un problema, però, rimanga. Io sono assolutamente convinto che c'è una continuità tra l'intervento nella cultura, cultura di base, ma anche cultura che l'Ente pubblico può essere in grado di sostenere, e l'innovazione. Cioè, non si fa e non si dà società dell'innovazione senza intervenire autorevolmente anche nel settore cultura. Io, questo, lo anticipo perché di questo mi occuperò quando parleremo di Finanziaria, perché ho paura che le due cose vengano vissute in modo distinto e, talvolta, distante. Sarebbe un errore di prospettiva che è imperdonabile per una Regione come la nostra, che può effettivamente essere qualificata come la Regione dell'innovazione, perché è una Regione che investe nella cultura di base e anche nella produzione culturale sofisticata.

- SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 2005

**Mozione: “La liberalizzazione selvaggia del commercio penalizza la famiglia” (79)**  
(*Discussione*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io spero di utilizzare pochi minuti, anche se una mozione di questo tipo meriterebbe qualche considerazione in più. Beh, innanzitutto ho sentito, dal dibattito, che molte sono le questioni che si intrecciano, forse è l'argomento particolare che porta a fare questo, però mi sembra che intrecciare questioni meramente economiche con altre di natura etica o di difesa presunta della famiglia o del tipo di famiglia che si presume esistere, sia, ogni tanto, come mescolare il diavolo e l'acqua santa. Io non sono tra coloro che dicono che è bello vedere le famiglie unite la domenica che vanno al supermercato, sia chiaro. Ma pensare alle famiglie dei lavoratori o delle lavoratrici che, spesso, nella realtà, sono lavoratrici, e pensare al servizio, evidentemente, è cosa diversa. Perché, a quel punto, dovremmo anche porci il problema delle famiglie dei ristoratori o degli albergatori. Cioè, ci sono una serie di esercizi pubblici che danno un servizio alle famiglie, quando la domenica vanno a farsi una pizza e perché non dovremmo pensare anche a queste cose? Ecco, io credo che per impostare la questione in maniera seria non si debba guardare solo alla famiglia, ma, soprattutto, al problema del lavoro. Poi, Franz ha messo dentro anche il problema del commercio, dei centri storici. Ci sono una serie di implicazioni che, evidentemente, vanno su piani diversi, no? È un po' difficile mescolare la difesa della famiglia con la difesa del centro storico. Mi sembra che siano piani diversi. La legge che andremo a discutere dopo ci impone, anche, una necessaria flessibilità di ragionamento e una gestione altrettanto flessibile legata alle esigenze di servizio da un lato, ma anche alle esigenze degli operatori, siano essi commercianti, oppure addetti al commercio. E io credo che si dovranno trovare degli equilibri, in un momento in cui abbiamo visto essere fallita la scommessa berlusconiana, che riteneva che si dovesse rilanciare il consumo e, quindi, si dovessero abbassare le imposte e questo avrebbe portato ad un volano, anche con l'incremento di domanda. Scommessa che non ha certamente portato alimento all'economia. Credo che, in sede di ricerca degli equilibri tra i vari interessi, anche contrapposti, a livello locale, si possano modulare soluzioni diverse. Purtroppo, io credo che questa legge non possa tornare indietro rispetto a soluzioni o, forse, ad errori fatti prima. Rendere il 60% della Regione turistico, è stata una scelta, forse, scellerata.

(*Interruzione*)

No... io credo che dando elementi di flessibilità, in cui si arriva a modulare anche località per località, sia una cosa possibile... noi possiamo trovare un equilibrio. Dando questa possibilità agli stessi operatori e agli amministratori, che, in fin dei conti, sono rappresentanti di un'intera comunità, li investiamo di una responsabilità ben precisa. Una responsabilità ben precisa perché io ricordo, avendo fatto parte dell'ANCI, in quel periodo, che noi denunciavamo alcune rigidità e dicevamo: no, vogliamo prenderci noi alcune responsabilità. Sapevamo che il record, immediatamente al di là del confine del Friuli Venezia Giulia, portava via i clienti alla nostra rete distributiva. È anche per questo che si è cercato di fare altrimenti. Ecco, io credo che noi dovremmo ragionare, cercando di distinguere le cose. Il resto rischia di diventare demagogico. E mi spiego.

(*Interruzione*)

Sì, bisogna farlo, Blasoni, bisogna farlo e sapere anche quali sono gli interessi effettivi delle famiglie, vivendoli in prima persona. Ora, io credo che non sia l'apertura dei negozi ciò che “scassa” le famiglie. Se vogliamo pensare un po' meglio, potremmo anche pensare alle TV commerciali, a certe proposte aggressive... che hanno fiaccato altri livelli valoriali.

(*Interruzione*)

Cosa c'entra? C'entra, c'entra. Se noi vogliamo parlare di famiglie che vengono fiaccate dal...

(*Interruzione*)

No... ti sto aprendo l'orizzonte! Ti sto aprendo l'orizzonte e ti sto dicendo che tu la sera ceni con le persone che pongono questi problemi e li hanno posti sul piatto di questa società, certamente creando una serie di problemi. Quindi, se vogliamo discutere di famiglie, discutiamo di famiglie; se vogliamo discutere di reti distributive, è di quello che dobbiamo discutere. Se vogliamo discutere, come è giusto, di diritti dei lavoratori, dobbiamo discutere di quelli. Io credo che queste cose siano intrecciate... no, no, non perché... non le affronto una alla volta...

*(Interruzione)*

Certo. Ecco, il peggior modo per affrontare questi problemi è farlo in maniera demagogica, come, purtroppo, anche questa mozione, che pur ha alcune cose positive, fa.

- SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Norme in materia di Piano territoriale regionale” (154) *(Discussione)***

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Ero molto incerto se alzarmi a parlare perché dopo l'incipit così altisonante del collega, nonché paesano, Di Natale, sono stato colpito da tremore. Ciò che pone Molinaro, evidentemente, è uno dei nodi non di questa legge, ma di altre leggi, anche della prossima, probabilmente, sulle Autonomie locali e cioè i rapporti con una parte delle Autonomie locali, in particolare le Province. Io credo che la lettera che lui ha citato e che poi è stata letta dal Presidente non sia a testimoniare la necessità di attendere un parere, ma credo che il problema sia assolutamente di cortesia, e forse, eventualmente, un problema politico.

*(Interruzione)*

Certo, certo. Credo che ogni qualvolta ci si pone un problema di riforma delle Autonomie e anche di leggi di settore come questa, si pongano più o meno problemi politici ... Non è detto che tutti questi diventino oggetto di scontri istituzionali. Certamente problemi politici ci sono, ma per questo io credo c'è anche il Consiglio che medierà quanto potrà mediare, sostenendo anche gli interessi, non solo dei cittadini, ma anche delle istituzioni. Quindi, per questo motivo io sono contrario alla mozione. Ritengo che questo testo abbia avuto in Commissione il sufficiente approfondimento. Certamente è un testo migliorabile. Certamente, non è un testo definitivo. Sentivo quanto diceva il collega Valenti, che è solo l'inizio di una riforma un po' più complessa, ma contiene dei principi precisi. Contiene delle scelte precise, tra cui anche quella di riconoscere ai Comuni delle funzioni ulteriori rispetto a quelle che hanno già. Io questo lo considero un buon passo, non un cattivo passo. Credo che si debba discutere ancora, forse su quelle che Valenti ha detto essere soltanto pennellate di possibile futuro, cioè che non danno una direzione, anche se tratteggiate solo in forma di principio. Questo è abbastanza vero, ma questi sono principi che rendono assolutamente flessibile la discussione che noi avremo in futuro. Io credo che sulla base di questi principi veramente si possa fare tutto, dal piano paesaggistico a tutto il resto. Ed è chiaro che, non essendosi in questa prima fase voluto approfondire o affrontare la riforma della 52 o un testo unico sulle norme di urbanistica, non potevano che essere principi molto larghi in cui può entrare tutta l'attività legislativa del nostro Consiglio. È chiaro che quella dovrà essere significativa. Ovviamente, sono contro.

- SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Norme in materia di Piano territoriale regionale” (154) *(Seguito della Discussione)***

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io credo che, con tutta la cautela del caso, si debba approcciare questa materia. Ma ci sono alcune figure che sono snodi fondamentali. Quella della cosiddetta co-amministrazione non è una cosa di poco conto. È semplicemente scommettere sul fatto che oggi la pianificazione si fa a più livelli e più livelli, oltre che più soggetti, devono essere nel medesimo tempo coinvolti. E non è soltanto il riconoscimento della equi-ordinazione. Ma è anche ciò che viene richiesto normalmente dalle Autonomie locali che hanno certamente, rispetto al passato, una cultura molto diversa. Molto più strutturata. È assolutamente vero, peraltro, quanto diceva Ciriani. Cioè, ci sono Amministrazioni e Amministrazioni. C'è chi ha l'apparato adeguato, e qui parliamo anche dei criteri di adeguatezza, e c'è chi non ce l'ha. Ma, attualmente, i Comuni sono titolari di funzioni urbanistiche. Quello che la Regione fa, e qui non si va a stravolgere nulla, quello che la Regione fa è controllare le funzioni urbanistiche, cioè le progettazioni urbanistiche dei Comuni e le rende omogenee. Fermi lì! Fermi lì! Fermi lì, un pochino. Sulla base del vecchio PUR, no? Quello che si farà ora, invece, è riconoscere, comunque, queste funzioni dei Comuni; fare in modo che queste funzioni siano in armonia e questo, forse, era il problema della co-amministrazione, con le esigenze generali, che sono quelle che, poi, troviamo nei primi articoli di questa legge, che, senza dubbio, hanno bisogno di un intervento legislativo ulteriore, perché questa legge non esaurisce, evidentemente, tutto ciò. E pongono anche l'imperativo morale di farlo, dopo che la Giunta ha accettato l'ordine del giorno in un tempo brevissimo e pongono, quindi, alla IV Commissione, veramente, una serie di marce forzate per poterlo fare con la dovuta autorevolezza. Ecco, io credo che, comunque, qui il disegno sia già abbastanza chiaro. Secondo il principio di adeguatezza i Comuni che, comunque, sono titolari di queste funzioni, potrebbero continuare a fare quello che fanno ora. Cioè affidarsi ai professionisti. Perché è quello che stanno facendo ora nella pianificazione territoriale. E non controllare neppure, poi, quanto è stato pianificato dai professionisti, se non dopo una veloce approvazione nei Consigli. Ecco che, allora, si pone il problema della taglia istituzionale di riferimento in cui questa pianificazione ha senso che avvenga per favorire lo sviluppo dell'intera area. Per questo, in questa norma, si parla di associazioni intercomunali e, in particolare, nulla vieta che si possano aggiungere anche le unioni dei Comuni, ma mi sembra assolutamente naturale che questo avvenga, è già previsto dalla legge. E per questo io mi batterò, perché avvenga a livello di ASTER, che è l'ambito in cui si giocano le sorti dello sviluppo di un'area. È un attentato alle Province, questo. Ma io, francamente, non lo vedo. Io sento questa ansia da parte dei colleghi di centro-destra di difesa dell'istituto Provincia. Ma la Provincia non ha quasi mai esercitato queste cose, pur potendolo fare. Non perché provengono dalla Provincia dal Titolo V della Costituzione... novellato Titolo V. Ma perché lo potevano già fare. Solo che non lo fanno.

*(Interruzione)*

No, solo che non lo fanno. Nessuno toglie delle prerogative che già hanno ora e che non esercitano. Io credo che, invece, in questo, e, spero, con il disegno di legge n. 153, quello delle Autonomie locali, si aprano per le Province nuovi orizzonti. È chiaro che devono saperli gestire. È chiaro che se le Province intendono continuare a fare gli Enti sovraordinati, non equiordinati, non di servizio, non interpreteranno al meglio il loro ruolo politico. Ma questo è un problema delle Province. E non è un problema delle Province guidate dal centro-destra o dal centro-sinistra, perché credo che ne abbiamo viste di tutti i colori da tutte le parti, da questo punto di vista. E, ogni tanto, siamo qui anche a curare qualche malanno di breve periodo, no?, come quello delle discariche. Ecco. È evidente che queste linee sono una scommessa di nuova disciplina della pianificazione. Avranno, probabilmente, bisogno di aggiustamenti e di norme transitorie, però hanno alle spalle un disegno ben preciso, che è un disegno di modifica, di riforma degli assetti istituzionali di questa Regione e, ovviamente, anche delle leggi che governano le funzioni.

- SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Norme in materia di Piano territoriale regionale” (154)** *(Seguito della Discussione e approvazione)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà. Le ricordo che il suo Gruppo ha ancora cinque minuti, dopodiché ha esaurito il tempo.

TONUTTI. La prego di fare i conti dal punto di vista politico, non dal punto di vista numerico e, comunque, non con me, che sono creditore nei suoi confronti.

*(Interruzione)*

...e la prego di far tacere Ritossa, altrimenti non posso....

PRESIDENTE. Non ho ascoltato e se ho ascoltato non ho capito. Prego.

TONUTTI. Questa è una degna risposta alla mia osservazione. La ringrazio comunque, Presidente. Io credo che l'intento di Violino sia provocatorio, come è giusto che sia nell'indole della sua forza, ma anche della sua passione. È provocatorio in senso buono, nel senso che vuole provocare un dibattito sulla cosa, cioè vuole che sulla cosa non cada il velo dell'oblio, come molte delle decisioni che sembrano prese una volta per sempre e poi è bene che non vengano riconsiderate. Quindi, dal punto di vista puramente formale, credo che questo emendamento non possa venire chiamato a far parte di questa legge, né chiederò lo stralcio. Mi accontento di dire che il problema esiste. Esistono sensibilità diverse. Esiste la necessità, in primis, di salvaguardare la sicurezza dei cittadini e anche del loro patrimonio, ma esiste anche la necessità di dire forte che il patrimonio, non solo di paesaggio, ma anche naturale, è un patrimonio di tutti, altrettanto importante da salvaguardare quanto il patrimonio costruito dall'uomo. Io credo che in una vicenda come questa, che - è vero, Travanut - si dibatte da una quarantina d'anni, con alterne fortune e con alterne Amministrazioni, tra l'altro con inevitabili cambiamenti di parere, legati a cambiamenti di Amministrazioni locali, che certo non aiutano a trovare la soluzione migliore, ma solo una soluzione politica e tecnicamente accettabile, forse. Siamo sempre nell'ambito, però, del rischio diminuito, non della soluzione di problemi, perché è evidente che la soluzione di problemi, né l'una, né l'altra parte potranno garantirla per sempre. Quindi si tratta di fare un bilancio di tutte queste cose, che è anche mutevole, come è mutevole il clima e come è mutevole il tipo di utilizzo di questa risorsa particolare, il fiume, che viene sufficientemente spremuta nei tempi in cui l'acqua scorre normalmente e non viene tollerata nei tempi in cui l'acqua, invece, irrompe. Violino, io credo ci abbia richiamato ad una soluzione, una possibile soluzione naturale o ecologica del problema... integrale. Non credo che abbia fatto delle affermazioni integraliste, però... tant'è che ha ricordato l'omeopatia, ma anche il cortisone, quindi cose che si possono fare. Mi sembra che abbia indicato una via, che è quella del monitoraggio, essenziale per questo tipo di cose. Gherghetta, da parte sua, ha detto che l'avvio dello stralcio è tale per cui non si può tornare indietro se non attraverso una procedura precisa. È vero, mai torneremo indietro, eventualmente, semmai, ne discutiamo. Questo è il problema di fondo. Ed è vero che, nel frattempo, le procedure forse possono anche andare avanti. Io non vorrei, però, che fossimo traditi da un eccesso di decisionismo in queste cose perché, forse, su questo non faremmo il miglior servizio ai cittadini. Io non credo che il Tagliamento sia una divinità da salvaguardare. Credo che appartenga a noi, quindi è a noi che dobbiamo questo. Io credo, cioè, che anche questa legislatura debba continuare a ragionare sul Tagliamento, tenendo ben presente quali sono i problemi e qual è stata la storia del Tagliamento, che non è, evidentemente, solo quella recente, ma anche quella passata. Ci sono degli interi paesi che sono stati spazzati via dal Tagliamento, anche quando il corso era vagolante e naturale, quindi non è che le cose siano di breve periodo. Detto questo, la mia posizione sarà per sottolineare l'evento e per dire che di questo si deve ancora discutere, sarà di astensione ma soltanto per dire che dovrà essere nell'agenda dei nostri lavori,

fermo restando il fatto che sono convinto che non è qui, in questa legge, che questo problema si risolve.

- SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Principi e norme fondamentali del sistema Regione – Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia” (153) (Discussione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Bene. Credo che siamo arrivati all'inizio della fatica, perché di questo si tratta, parlando di questa legge, che è da considerarsi una pietra miliare, per certi versi. Però è l'inizio di un processo di riforma che, dopo, dovrà avere un'attuazione complessa, concertata. Uso questa parola che non piace al collega Ciriani. Io credo che abbiamo fatto anche un buon lavoro e lo abbiamo fatto insieme con l'opposizione, che si è certamente impegnata non tanto nell'illuminare le stanze buie, quanto nel dare un contenuto, una fisionomia ad una riforma che, evidentemente, è una riforma difficile. Quando si fa una riforma, la tendenza può essere quella di affinare istituti esistenti, di sostituirli o di aggiungerne. Noi avevamo davanti molte possibilità, ma anche un quadro di riferimento normativo generale, che ci eravamo dati con lo Statuto o il progetto di Statuto che era stato elaborato ed è stato licenziato all'inizio di quest'anno. E io ricordo che, in quella sede, già alcuni nodi si erano discussi. Io ho la netta impressione, da quanto ho sentito in particolare da alcuni Relatori del centrodestra, che, in effetti, il loro desiderio sarebbe stato quello di, al massimo, decentrare. Non mi riferisco, in effetti, a Pedicini, che ha dimostrato una maggior ricchezza di argomentazioni sui vari argomenti. Decentrare poteri, decentrare risorse. Noi abbiamo scelto un'altra strada, che non è solo quella del decentramento, ma è quella della riorganizzazione. Io non mi occuperò, ovviamente, di tutte le tappe, ma voglio prenderne in considerazione soltanto due, partendo da questo assunto: le Autonomie locali, i Comuni in particolare, sono la struttura fondamentale anche per tradizione, di questa Regione. Sono il luogo dell'orgoglio, della partecipazione, della ricerca anche di senso della convivenza. Premiare questo e premiare la loro rappresentanza e rappresentatività era il primo dei problemi e dei desideri che noi avevamo. C'erano, poi, degli altri problemi a cui dare una risposta. Quello dei servizi da dare alla popolazione, in modo tale che tutti i cittadini di questa Regione avessero o potessero godere delle stesse opportunità o, comunque, si fossero collocati per residenza. I servizi che sono servizi alla persona, in particolare. E che sappiamo possono essere prodotti in condizioni diverse. Diciamo che questo può essere l'aspetto, da un lato, legato alle scelte amministrative, ma, dall'altro, legato anche alla dimensione aziendale di una comunità locale. C'è, poi, un terzo livello che è quello della dimensione più politica di una comunità locale. Quello legato al che cosa facciamo in futuro, come organizziamo la vita dei cittadini e della comunità per il futuro. Quello che, in maniera molto semplice, abbiamo detto, il livello dello sviluppo che, evidentemente, è compito non solo delle Autonomie locali o del livello locale, ma lo è anche di quello regionale. Anche di quello provinciale, ovviamente, Follegot, ma su questo tornerò. Ecco che, per i servizi allo sviluppo, i servizi più politici, l'idea che noi abbiamo del futuro della comunità si pongono due problemi. Il primo: quale sia la base minima o se preferite ottimale che è necessaria per poter discutere dello sviluppo di una comunità. E il secondo: se esistono, nel nostro territorio, dei sistemi che, naturalmente, hanno lavorato in questo senso o per motivi di mercato o per motivi storici od altro. E se esistono, non è bene che una legge li porti da livello di filigrana ad un livello evidente anche di decisione politica. Ed è da questo che nasce l'architettura di questa legge, che rimane una legge di principio. Nasce dal desiderio di garantire la rappresentatività, anche alla comunità più piccola, dal riconoscere che i cittadini hanno bisogno di essere serviti allo stesso modo, di godere, cioè, degli stessi diritti soggettivi. E, infine, di fare in modo che questo avvenga non solo per il presente, ma anche per il futuro. Cioè ci sia un luogo in cui si pensi allo sviluppo dell'area e come questo

sviluppo può essere armonizzato con quello dell'intera Regione, dovendo, comunque, l'intera Regione, porsi il problema di sé stessa in un ambito ancora più vasto. Quello nazionale e quello internazionale. Da questo nascono gli Aster, che dovrebbero essere il luogo in cui i Comuni pensano il loro sviluppo futuro. E il luogo dal quale pongono e propongono un patto tra istituzioni. E, del resto, nella realtà, già i Comuni fanno queste cose. Già le fanno attraverso consorzi, convenzioni, consorzi comunità. Lo fanno nei territori montani o dovrebbero farlo con le comunità montane. Io credo che ci voglia un ulteriore sforzo che è quello di capire quali siano le aggregazioni territoriali che hanno una stessa vocazione. Al di là del fatto che i singoli Comuni possano essere gestiti da maggioranze di centro-destra o di centrosinistra o di altra natura puramente civica. Esiste questo ed è la capacità di lettura dell'amministratore che opera sul luogo, la capacità di lettura politica che consentirà di far emergere questo. Il sottosistema economico, ma anche civile, anche sociale. Qui si dice, da parte di molti, che così facendo si vien meno al riconoscimento istituzionale di un organismo, che è la Provincia. Lo dissi al tempo dello Statuto, che questa poteva essere la riforma che noi potevamo fare, perché questa ci consentiva, in effetti, di disegnare un'architettura diversa. E non perché io creda che l'area vasta non sia una cosa importante, ma perché ritengo, e lo vedo, nei fatti, che le aree vaste in Friuli sono cose diverse l'una dall'altra. Sono difficilmente riportabili ai confini più o meno naturali delle Province, perché noi abbiamo Province molto diverse l'una dall'altra, con capacità diverse, con storie e con culture diverse. Ma non tanto provinciali, quanto Province come contenitori di altri sottosistemi che hanno, a loro volta, culture diverse. Il cividalese è una cosa diversa dal tolmezzino. Il sacilese è una cosa diversa dal pordenonese. Piaccia o non piaccia. Ecco che a me, per quello, sembrava inadeguato l'istituto Provincia così com'era. Com'era. Però intravedo, in questo, un ruolo eccezionale per le Province, oggi, in questa architettura, che è quello, finalmente, di essere in grado di valorizzare le vocazioni locali e non solo quelle portate dai singoli Consiglieri provinciali magari amici, e di corroborare i progetti che i singoli, le singole aggregazioni riescono a fare, in un quadro più vasto. Quindi, il problema delle Province sarà quello di sapere, finalmente, fare quel coordinamento che, da sempre, avrebbero voluto fare. E che, troppo spesso, non hanno fatto. Da cui nasceva il giudizio negativo che io avevo nei confronti dell'istituto Provincia. Spero che, d'ora in poi, sappiano interpretare al meglio, questo, perché sarebbe la via nuova della Provincia. Della Provincia equi-ordinata, della Provincia che non si pone solo come mediazione, ma della Provincia che si pone come promozione. Lo saprà fare? Questo lo vedremo. Però è chiaro che, nella chiarezza dei compiti, ora lo può fare. Con questo progetto di legge che non aumenta i livelli istituzionali, ma che favorisce i luoghi in cui si fa politica e politica di sviluppo. Si esalta l'autonomia. Si esalta la negoziazione istituzionale, la contiguità, la collaborazione per i cittadini. Ci sarà qualcuno che non lo vorrà fare, qualche Sindaco testardo?. C'è di tutto nel mondo. Sarà una sua scelta. L'oggetto nostro non è certamente quello del controllo, ma è quello dell'esaltazione. Io credo che, in ogni caso, sia bene anche per il Sindaco testardo, anche il Sindaco più bravo di tutti, riconoscere che, per alcune cose, per alcune cose, ferma restando l'autonomia per tutte le altre, è inevitabile che ci sia un ragionamento più complesso, insieme con gli altri. Non lo vuole fare perché lui ritiene che è più bravo di tutti? Non lo faccia. Rimane la possibilità di non farlo. Io ho visto molte brave persone e testarde persone che sono andate a sbattere contro il muro. Non mi sembra che il muro si sia incrinato. Spesso loro avevano la testa rotta. Di confronto noi abbiamo bisogno. Noi non abbiamo bisogno di testardi e basta. Abbiamo bisogno di testardi che sappiano alzare il livello di confronto. Quindi, questo ben venga, ma questo lo dico politicamente. Quindi, non abbiamo bisogno di coloro che difendono campanili o prerogative, ma di quelli che sanno mettere in rete i campanili, perché da questo viene il benessere della comunità, non da altro, nell'assistenza, nella sanità e in tante altre situazioni. Abbiamo fatto il meglio, anche qui è sempre il meglio che si può fare. Ovviamente, da un certo punto di vista, ma credo con delle mediazioni anche notevoli che sono venute, e io credo che questo darà risultati. Però, lo so che questo è solo l'inizio. E, quindi, auguro alla Giunta e auguro, soprattutto, al Consiglio, di continuare su questa strada.

- SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 2005

**Mozione: “Non dimentichiamo le vittime di Nassiriya ed il dolore delle famiglie” (88)**  
(*Discussione*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io speravo di non dover sentire alcune delle affermazioni che ha fatto Ciani, soprattutto nei confronti di colleghi. Credo che, certamente, questa sorta di terrorismo verbale, in questo caso, non debba essere tollerato nei confronti di chi esprime delle libere opinioni - ed io spero che in quest’Aula si esprimano delle libere opinioni - e non debba essere tacciato soltanto di caduta di stile ma, veramente, di inaccettabile offesa nei confronti delle persone. Però c’è comunque da aspettarsi, eventualmente, anche di peggio. Mi fa piacere, peraltro, che adesso Ciani sia un paladino della democrazia e dell’esportazione della democrazia a tutti i costi, anche se io credo che la democrazia sia frutto, veramente, di un processo interno che va anche aiutato. Non mi schiero tra gli irenisti, cioè, quelli della pace per forza. Sono convinto che non esista il bene da una parte ed il male dall’altra. So che altri praticano altri tipi di esercizi. So che alcuni ritengono che esista l’impero del bene e quello del male, cioè, il male sia tutto da una parte ed il bene sia tutto dall’altra. So che alcuni si ritengono investiti del dovere storico di esportare il loro bene. Ma so che anche queste sono, in effetti, delle finzioni di natura ideologica, che servono per coprire altri interessi. E Ferone con coraggio lo ha detto. Lo ha detto molto chiaramente ed io credo di dovergli dare la solidarietà personale e credo che tutti noi dovremmo difendere la dignità di un ruolo da attacchi di quel tipo. Io credo che si possa servire lo Stato con dignità, ubbidendo, se è il caso e se si è nelle condizioni di farlo, per dovere d’ufficio, ma avendo la possibilità di esprimere i propri pareri, avendo, nelle sedi opportune, come in questo caso, la possibilità di ragionare. Allo Stato si dà ben altro che la propria testa. Allo Stato si dà il cuore, si dà la volontà, ma la si dà senza vendere la capacità di ragionamento. Detto questo, purtroppo questo ordine del giorno è strumentale, Gottardo. Purtroppo lo è, in alcune sue parti, non in tutte. Noi siamo assolutamente d’accordo sul fatto che si debba solidarizzare con chi, chiunque sia al Governo, è stato mandato altrove, né poteva fare a meno di farlo. Non possiamo solidarizzare con chi ha mandato questi militari, con chi ha approvato la dottrina dell’intervento preventivo prescindendo da ogni indicazione degli organismi internazionali, quindi facendo saltare una Convenzione, con chi ha sempre detto, anche in modo spudorato, di essere lì per la pace sapendo benissimo che questa non era un’operazione di peace keeping. Quindi, io non sono un irenista. Io ero favorevole all’intervento in Albania e, probabilmente, sarei stato favorevole anche all’intervento in Iraq, in altra maniera e dopo che ci fossero state le elezioni, perché bisogna anche sanare delle situazioni che l’occidente ha, senza dubbio, sostenuto e provocato. In Iraq gli Stati Uniti sono intervenuti dopo aver utilizzato l’Iraq contro l’Iran. E quella volta, Saddam non era un dittatore sanguinario, eppure aveva ucciso e sterminato i curdi, ma era un utile alleato dell’Occidente. Io non sono d’accordo sul fatto che si debba mettere in soffitta il cervello per difendere i cosiddetti amici. Non sono d’accordo e so che anche Gottardo non è d’accordo su questo. Purtroppo, io credo che in questa mozione si facciano troppe confusioni. Che non sia una mozione in cui ci accomuniamo al dolore dei parenti, né una mozione che difende le nostre forze armate. È una mozione che, purtroppo, mette insieme una serie di giudizi politici e vuol dividere, invece che unire. Se questo è il desiderio, si vada pure ad un voto, ed in questo caso io voterò contro. Se il desiderio è diverso, si vada ad una riscrittura della mozione. Io credo che l’ordine del giorno che è stato presentato vada in questo senso e spero anche che in quest’Aula non vengano celebrate situazioni in cui si metta insieme l’ideologia con la pratica della verità politica ed in cui si celebrano anche vere e proprie assurdità e spudoratezze. Sto pensando, ad esempio, alla beatificazione di Sturzo da parte del nostro Presidente del Consiglio...

(*Intervento fuori microfono: Grande, grande...*)

Sto pensando a questa ricerca di darsi in modo così spudorato dei punti di riferimento, in effetti rivoltando le cose, come si può fare soltanto strumentalizzando come atteggiamento politico. Purtroppo, io vedo in questa mozione anche alcuni di questi semi, quindi non la posso approvare, credo non solo a titolo personale, ma anche del partito.

- SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Principi e norme fondamentali del sistema Regione – Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia” (153) (Seguito della Discussione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. A parte i problemi di natura personale, è evidente che questa è una norma che serve per cercare di far emergere, nel territorio, degli atteggiamenti che non siano contrapposti, ma collaborativi tra ambiti territoriali. Quindi, e nel medesimo tempo, abbiano anche una massa critica tale per cui ha senso parlare di un'area in cui avviene uno sviluppo, senza delimitarla per forza a dei confini angusti. Invece, rispondendo a Molinaro, che, alla fine, dice che c'è un attacco all'autonomia dei Comuni, almeno quelli organizzati sotto forma di Aster, io, francamente, non lo vedo. Può darsi, non lo vedo. Può darsi che questa dizione del comma 5 possa essere letta come se fosse una forma dirigitica, benché in parte solo nascosta. Io non credo che questo sia il problema. Credo che il problema di tutta la Regione, se vuol diventare una Regione competitiva, sia quello di lavorare allo sviluppo e di scommettere sull'autonomia e sul protagonismo degli Enti locali che, evidentemente, si devono dare anche una dimensione in cui questo sviluppo avviene. Mi sembra che quanto predispose, poi, l'articolo 25, quello sui piani di valorizzazione, risponda a questa esigenza di triennalità. Io non vedo le istituzioni come l'una contrapposta all'altra. Ma l'una inevitabilmente contigua e, nel medesimo tempo, collaborativa con l'altra. Cioè non ci sono i Comuni contro le Province, le Province contro la Regione, ma ci sono Comuni e Province e Regione che, tutte insieme, perseguono e trovano un accordo sul tipo di sviluppo. E lo interpretano al meglio. Quindi, io credo che con questa legge noi diamo agli Aster e anche alle Province una possibilità di incidere positivamente sullo sviluppo, anzi sulla discussione dello sviluppo dell'intera Regione. Quindi, pur comprendendo quali siano le preoccupazioni di Molinaro, mi sembra che da questo testo non emerga assolutamente una volontà di dirigismo della Regione.

*(Interruzione)*

Tu leggi in italiano, ma devi leggere tutta la legge, insomma, non soltanto il comma 5 dell'articolo 24.

*(Interruzione)*

Gli obiettivi di sviluppo generale sono fissati dal piano di sviluppo. Capisco qual è il tuo problema, cioè cambiare la Giunta.

*(Interruzione)*

Ho capito. Ecco, francamente mi sembra che questo non preveda il dirigismo che tu vedi. Mi sembra, in questo caso, che la Giunta abbia soprattutto dei problemi di collazione, anche delle idee. Altrimenti si metterebbe in aperto contrasto con le istituzioni che sono equiordinate. Quindi, l'intera operazione non avrebbe senso.

- SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Principi e norme fondamentali del sistema Regione – Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia” (153) (Seguito della Discussione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io stupirò l'uditorio, semplicemente perché, in questo caso, sono assolutamente d'accordo con Salvador. E dico anche perché. Io non credo, in generale, alla funzionalità dei piccoli Comuni. E sono un sostenitore di questa legge, perché credo che i servizi vadano fatti con una dimensione di scala appropriata, perché hanno una natura economica. Credo addirittura che lo sviluppo debba essere discusso, per la sua forte importanza politica, ad un livello diverso dal Comune. E questo vale anche per i Comuni medi, non solo per quelli piccoli. Credo, peraltro, che i Comuni piccoli di pianura siano una cosa diversa da quelli di montagna. L'ho affermato anche in Commissione: io sono del parere che la rappresentanza debba essere accentuata, non diminuita, non svilita. Il problema è quello di fare in modo che la rappresentanza, poi, sia produttiva, che è un altro paio di maniche. Per quanto riguarda la montagna, in particolare, io ritengo che ogni comunità debba poter avere un modo per rappresentarsi, sia questo il Comune, laddove questo esiste, sia altre modalità, per esempio le assemblee degli usi civici, dove queste sono radicate. Non credo che verrebbe favorita l'antropizzazione della montagna e, quindi, il ripopolamento solo con un provvedimento di razionalizzazione dei Comuni. Anzi, credo il contrario. Ma credo che questa sia un'ipotesi che, evidentemente, si può discutere. Lo hanno fatto i Cittadini per il Presidente. A me non sembra che sia una soluzione, però credo che si debba discutere nell'ambito di un più generale provvedimento, come qualsiasi riforma delle comunità montane, per esempio. Per cui, io rimanderei questo dibattito a quell'epoca. Tenendo conto che il principio dell'accentuare la rappresentatività, quindi la partecipazione, quindi anche l'istituzionalità, per me, per queste aree che tendono allo spopolamento, è essenziale, non solo per quanto riguarda, evidentemente, parroci e carabinieri, ma per altro. Peraltro è legittimo che i Cittadini che hanno un'idea di questo tipo cerchino di proporre la loro soluzione che, a nome del gruppo della Margherita, io dichiaro di non condividere.

- SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Principi e norme fondamentali del sistema Regione – Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia” (153) (Seguito della Discussione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io ho un microfono che cade, ogni tanto. Non so se è perché gli mancano le giarrettiere! Dovrei esordire dicendo: sono contento di parlare dopo la collega Guerra!

*(Risate in Aula)*

Perché, al di là delle battute, ci sono evidenti motivi di stimolo in quello che lei ha detto. Come, peraltro, in quello che ha, più che detto, argomentato, Travanut. È assolutamente vero che noi stiamo passando una fase della nostra storia politica e istituzionale in cui gli equilibri sono cambiati. In cui il cosiddetto Friuli, che non è una mera espressione geografica, è anche qualcos'altro... Però bisogna... eh?

*(Interruzione)*

Ma loro lo sanno. Loro lo sanno. Però deve avere la percezione di sé stesso. Ma un nome... un nome nobile e anche delicato. È assolutamente vero. Ma è assolutamente vero che questo è dato anche dal fatto che il Friuli è frazionato, e ha deciso di essere frazionato. Questo è un dato di fatto. Non è che, per legge, noi lo andiamo a ricomporre. E la politica che dovrebbe essere l'arte del ricomporre, e nei fatti, non nelle decisioni legislative. Qui non c'è, collega Guerra, una disposizione legislativa che consente alle Province di fare qualcosa che oggi non possono fare, perché la Provincia non potrà mai fare le leggi. Mai. A meno che non diciamo che sono un'altra cosa, quella che voi proponevate per lo Statuto poteva essere anche un'altra cosa, in effetti. Ma non era questo tipo di soluzione ed era, dal punto di vista politico, a mio giudizio, molto pericolosa. Perché avrebbe fatto perdere la specialità, confinandola direttamente a Trieste, perché se voi mi dite che le ragioni

della specialità del Friuli sono il fatto che abbia patito durante due guerre, che sia stato terra depressa e che sia luogo in cui ci sono i friulani, questo, purtroppo, non basta al legislatore romano. A noi forse sì. Non basta per dire che noi siamo degni di tutela speciale. Io credo che il problema sia quello di costruire - e non dico ricostruire - un rapporto equilibrato tra le parti e i territori di questa Regione. Un rapporto equilibrato che non sia un rapporto di spartizione, ma, da un lato, di mutua convenienza e, dall'altro, di sviluppo reciproco. Se qualcuno, per caso, mi chiedesse se oggi Trieste ritiene che risolvendo i suoi problemi si risolvono anche quelli del Friuli, io sono convinto che risponderai che Trieste nutre questa convinzione. Sono assolutamente convinto che negherebbe il contrario. Cioè ciò che noi diciamo, cioè risolvendo i problemi del Friuli risolviamo anche quelli di Trieste. Quindi, evidentemente, si dovrà fare qualche altro passo in avanti anche dal punto di vista culturale. Qui la pratica politica a cui si riferiva la Guerra, che era, poi, l'asse privilegiata Udine-Trieste contro cui Gorizia e Pordenone, di solito, configgevano, e questo ha portato al frazionamento, si può anche tentare di rifare. Ci sono anche i numeri per farlo e può darsi che questa sia l'asse virtuosa, l'asse portante di questa Regione. È assolutamente vero che, adesso, non c'è, perché Udine è debole e sarà condannata a restare debole finché, per esempio, in Provincia ci sarà Strassoldo.

*(Intervento fuori microfono: E Illy a Trieste!)*

È questo il dramma.

*(Interruzione)*

Ma Brandolin fa le sue cose, la sua area vasta è ben delimitata e sa gestirsela. È un'area vasta e delimitata. Va bene. Ma non importa. Ma, comunque, cerca di dare un impulso e una dignità a un territorio, come mi sembra che stia facendo De Anna. Non mi sembra che lo stia facendo il nostro Presidente o il Presidente della nostra Provincia. La nostra Provincia di provenienza. Mi sembra che abbia sbagliato, che ormai abbia buttato il discorso su un binario morto. Detto questo, io non credo, ferme le premesse, e fermo il ragionamento di Travanut, che io condivido, perché questi problemi noi li abbiamo sviscerati al tempo dello Statuto... e abbiamo, per consapevolezza politica, scelto una strada, che sappiamo che poteva anche essere leggermente diversa, ma non discostarsi molto da questa, per essere credibile. Questo era il problema. Detto questo, dicevo, io non credo che questo emendamento vada oltre una foglia di fico. Non credo che così si faccia o si ridia dignità ad una richiesta che, peraltro, è ancora confusa e che mi sembra cominci ad essere aggiornata da parte di un comitato rinnovato che finalmente ha riscoperto, ma tempo fa gli autonomisti veri lo sapevano, l'economia. Forse hanno bisogno ancora di un po' di tempo per capire quale sia l'importanza dell'economia e, forse, capiranno che questa, oggi, è anche la nostra dimensione, è limitata. Credo di aver detto alcune cose. Ritengo che, però, questa non sia la strada giusta. Io non mi accontento. Quando si deve fare il botto, se si deve fare, e lo si può fare elevando il livello della contrattazione, dev'essere grosso. Non può essere questo, perché le foglie di fico, di solito, nascondono le vergogne, non nascondono i progetti.

- SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Principi e norme fondamentali del sistema Regione – Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia” (153) *(Seguito della discussione e approvazione)***

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Sì, il collega Pedicini sa che io ero assolutamente d'accordo nel cercare una strada nuova per quanto riguarda il problema delle garanzie. Ma il comitato di controllo non credo sia il luogo in cui, comunque, veniva gestito al meglio il segmento di giustizia amministrativa. Anche perché si è provato più volte che il comitato di controllo per la stessa delibera, in effetti, dava delle sentenze, tra virgolette, diverse. Quindi, il problema ha due aspetti. Uno è di natura politica. Cioè, il

ruolo dei Consiglieri e, in particolare, dei Consiglieri di opposizione. Ma direi anche di maggioranza. Ed è evidente che questa dimensione di ruolo ha incrementato il contenzioso. E ha incrementato il contenzioso legato alle forme normali della giurisdizione, quella amministrativa e anche quella direttamente giudiziaria. Mentre il problema vero delle Autonomie locali, oltre a quello di riconoscere anche il ruolo ai rappresentanti eletti, soprattutto nelle forme di partecipazione previste, è quello di fare in modo che gli eventuali contrasti trovino uno sbocco positivo, perché questo è il problema delle Autonomie locali. Non tanto quello della contrapposizione, ma quello della produzione di una corretta decisione. E in sede di Commissione si è dibattuto a lungo su quale figura giuridica poteva, in qualche modo, interpretare questo desiderio di conciliazione. Il collega Pedicini propone una via privatistica, tra virgolette. È quella mutuata dal collegio arbitrale. Il collega Molinaro propende, invece, per una via istituzionale. Io credo che l'una e l'altra abbiano, dal punto di vista culturale, senza dubbio una valenza. Dal punto di vista concreto, credo che la via privatistica, quella del collegio arbitrale, ponga qualche problema. Innanzitutto, il costo dell'operazione. È evidente che questo significa che ogni Consigliere può ricorrere al legale di fiducia. E il legale di fiducia, lei m'insegna, avvocato nonché collega Pedicini, può avere costi diversi, a seconda del grido di cui gode. Chi è che deve assumersi questo costo? La parte? O deve assumerselo l'Istituzione? Non è un problema di lana caprina. È un problema reale. Dovremmo, per lo meno, corredarlo con un tariffario, in sede di Regolamento. E, quindi, dovremmo confidare sulla categoria di professionisti che questo fa ad un prezzo accessibile. Non so se la vacanza, in questo caso, possa servire la vacanza od altro. Secondo problema che potrebbe essere, però, superato, è quello di una continuità nella dottrina, per lo meno. Io non so se noi siamo in grado di costituire, ne parlavo prima col collega Panontin, una sorta di diritto comune, cioè, quindi, un insieme di pronunciamenti da parte dei collegi arbitrali che possa costituire, nel tempo, una sorta di banca dati di riferimento. Anche se ogni caso, in effetti, è un caso a sé. E scegliere la via privatistica accentua questo. Francamente credo che, benché non risolva tutti i problemi, la via istituzionale, che, inevitabilmente, comporta una sorta di compromesso, perché è chiaro che si deve andare a individuare chi decide, quindi nomina, e su questo potremmo discutere a lungo, no?, però noi siamo nell'ambito delle istituzioni e questo ci è dato, a meno che non ipotizziamo un'elezione diretta del garante da parte di tutti gli aventi diritto, non so, i Consiglieri comunali o provinciali... sarebbe una cosa che mal riesce addirittura all'interno degli ordini: figuriamoci all'interno di situazioni di questo tipo. Quindi, una soluzione non può che essere quella derivata, cioè quella di attribuire all'Assessore per le Autonomie locali, che ha concertato tali funzioni con il Consiglio delle Autonomie locali. E io credo che la soluzione sia corretta, benché sia discutibile. Ma mi sembra che questa soluzione riesca a contemperare le esigenze di continuità nel giudizio, le esigenze di prezzo, che, a questo punto, viene tutto sostenuto dalla parte istituzionale, e, alla fine, anche quelle effettivamente importanti, che sono quelle della conciliazione. Era suggestiva la proposta di Pedicini, cioè quella della giustizia a domicilio. A me piaceva molto. Cioè la possibilità che si formassero queste cose qui, perché era pratica. Dopo, nella pratica vera e propria, io temo che sarebbe forse più veloce, ma certamente più costosa e non sempre soddisfacente come risultati, perché pur sempre compromissoria. Per cui io propendo per la soluzione Molinaro. Anche perché, alla fine, qui c'è una competenza di giudizio che è sì indirizzata alla conciliazione, ma che è comunque una competenza accessoria, ma indirizzata a pronunciamenti ben precisi, cioè di garanzia. E, quindi, la vedo molto più inquadrata in un ruolo istituzionale. Starà all'Assessore fare in modo che questo sia un ufficio snello e non un carrozzone.

- SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 2005

**Disegno di legge: “Principi e norme fondamentali del sistema Regione – Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia” (153) (Seguito della discussione e approvazione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. L'iter di questa legge è stato giustamente lungo e partecipato. Non è una legge che è nata negli alambicchi degli uffici e neanche semplicemente celebrata da un nuovo Assessore stregone. È una legge che, per sua natura, aveva il bisogno di partire dalle esigenze reali e di traguardarsi ad una prospettiva che era quella di realizzare, da un lato, la maggior partecipazione possibile; dall'altro, il miglior livello di efficacia nell'azione delle Amministrazioni locali. È ancora una legge di principi. E, quindi, una legge che ha bisogno di essere attuata e seguita con altri dispositivi legislativi che andranno a rivedere la 267 dello Stato. Però è una legge che contiene già dei segni ben precisi di quello che, a nostro giudizio, è il futuro di questa Regione; e non in quelle che sono le norme istitutive, che so io, delle città metropolitane o degli Aster soltanto, ma soprattutto nella tendenza che, in questa norma, in questa legge, si è particolarmente sottolineata, di indicare la via dello sviluppo come la via sulla quale si devono cimentare le Amministrazioni locali. Credo che sia questa la lettura politica che qualifica questa legge. Abbiamo cercato di fare in modo che ci fosse, da un lato, la salvaguardia della rappresentanza; dall'altro, quella della produzione dei servizi tradizionali e istituzionali delle Autonomie locali, ma, soprattutto, che questa diventasse, poi, capacità di dare risposte positive al futuro delle comunità locali e, quindi, in particolare, dare risposte politiche da protagonisti, fornendo gli strumenti ai Comuni e non solo ai Comuni, perché questo avvenisse. Io direi che questa è una sintesi che, ovviamente, si andrà, poi, a provare, a testare. Io non ripercorro le strade che ha già tracciato Travanut nella sua dichiarazione di voto. È evidente che tutto questo andrà provato sul campo, ma ci sono delle linee di indirizzo ben precise, che sono qualitativamente importanti per questa Regione. Credo che, per le modalità con cui si è fatta la legge, e anche per il contenuto della stessa, si sia inaugurata una stagione nuova, diversa, di rapporto tra le Istituzioni. Ci sono, nella legge, non soltanto le distinzioni, come si doveva fare, tra le competenze dei vari Enti, perché questo era uno dei problemi, ma ci sono anche quegli istituti che consentono che queste competenze vengano, in qualche modo, integrate in un'azione comune, con l'obiettivo, che già prima ricordavo, dello sviluppo delle comunità locali e, ovviamente, della Regione. È evidente che ognuno mantiene la propria autonomia e ognuno deve cercare... grazie, Presidente. E ognuno deve cercare... Ognuno dovrà esercitare in piena autonomia il suo ruolo e dovrà trovare le vie dell'integrazione tra le Istituzioni equiordinate, ma, evidentemente, con funzioni diverse. Io ritengo che questa legge darà la possibilità ai Comuni di riconoscere i sottosistemi economici e sociali in cui sono inseriti. Di scegliere, mettere a fuoco le vocazioni territoriali e di farle emergere come momento di sviluppo per l'area.

*(Interruzione)*

Se questo avverrà, però, avverrà soltanto perché i soggetti che in questa legge sono contemplati e per i quali questa legge è stata predisposta, giocheranno fino in fondo il loro ruolo. A partire dai Comuni, ma, andando oltre, anche alle Province, che, all'inizio, ritenevano, a mio giudizio, sbagliando l'analisi del proprio ruolo, di essere ancora degli Enti sovraordinati, ritenevano che ci fosse stata una sorta di lesa maestà, perché non vedevano, a cascata, trasferiti dei poteri che loro avrebbero voluto trattenere per sé, piuttosto che dare ai Comuni. Io credo che questa legge apra, anche per le Province, un ruolo nuovo. Ovviamente sarà in capo alle Province la responsabilità di saperlo giocare da protagonisti. In particolare in quell'azione che, da sempre, avrebbero dovuto svolgere, che è quella di coordinamento. Ora lo potranno fare con degli interlocutori che si struttureranno via via, e cioè gli Aster, ma semplificheranno anche il lavoro di coordinamento delle Province. Se lo sapranno fare, evidentemente, i cittadini ne trarranno il giusto beneficio. Se non sapranno farlo, non potranno nascondersi dietro le analisi che, fino ad oggi, hanno fatto su questa legge. Perché la responsabilità non sarà in capo alla legge, ma in capo a una non capacità di ritrovare un ruolo politico. La Margherita voterà ovviamente e convintamente sì a questa legge.